

M. Bonazzi, *À la recherche des idées. Platonismes et philosophie hellénistique d'Antiochus à Plotin*, Vrin 2015, pp. 178, € 22, ISBN 9782711625789

Francesca Simeoni, Università degli Studi di Padova

Il volume riprende un ciclo di lezioni tenute nel 2012 all'EPHE di Parigi dal titolo "*En quête d'identité. Les platonismes dans le Haut-Empire*". Bonazzi si propone infatti di indagare il processo di lenta formazione dell'identità platonica in età imperiale, chiarendone le dinamiche polemiche. Questo studio aggiunge un pezzo importante alla collezione di lavori pubblicati dall'autore sulla tradizione platonica e fa seguito al volume del 2015, *Il Platonismo*, nonché alle collettanee curate con Opsomer, Helmig, Lévy, Celluprica e Trabattoni nell'ultimo decennio.

L'autore si pone due obiettivi: l'uno storico, orientato ad approfondire il rapporto tra "*platonismes et philosophie hellénistique*", l'altro teorico, inteso ad affrontare la questione attraverso il problema della teoria della conoscenza e della "*recherche des idées*". L'originalità di questo volume è legata proprio a questo duplice obiettivo. Da una parte infatti Bonazzi, spostando l'attenzione sull'epistemologia, amplia il panorama di studi sulla ricezione dei *Dialoghi* in età imperiale, finora incentrato su cosmologia e metafisica. Inoltre, portando al centro il dialogo polemico e tattico con le scuole ellenistiche, fornisce una chiave di lettura privilegiata dell'originalità dei medioplatonici, nonché della loro ambizione (p.20).

Il primo capitolo, *Le débuts: Antiochus d'Ascalon et l'appropriation du Stoïcisme*, punta l'attenzione su Antioco. La sua figura è quella di un Giano bifronte, definito da una parte come l'autentico fondatore di un platonismo dogmatico dopo la parentesi scettica dell'Accademia (Theiler), ma d'altra parte anche come uno stoico sotto mentite spoglie (Görler). Bonazzi, attraverso un'analisi dei §30-32 del *Varrone* ciceroniano, mostra invece come il ruolo dell'Ascalonita sia decisamente più sottile. Egli infatti è l'antesignano di un metodo decisivo per il successo del platonismo in età imperiale. Attraverso l'appropriazione della dottrina stoica delle *ennoiai*, identificate con le idee platoniche ma in un quadro epistemologico innatista e anti-empirista, Antioco mostra come sia possibile un'appropriazione dello Stoicismo che integri e rafforzi la compagine teorica platonica: "*il ne s'agit ni d'une simple opposition ni*

d'éclectisme, mais d'intégration et d'appropriation" (p.49). Allo stesso tempo questo spostamento introduce novità importanti: le idee, negate in epoca ellenistica nel loro statuto ontologico, si ripresentano e sono capaci di fondare la conoscenza proprio in quanto non-corporee (p.47). Nei paragrafi del *Varrone* vediamo inoltre chiaramente per la prima volta comparire la dottrina delle idee come pensieri di Dio insieme a quella delle idee come principi accanto a Dio e alla materia, teorie che rimarranno un tema di fondo di tutto il platonismo successivo.

Nel secondo capitolo, *Plutarque, Alcinoos et le problème de la transcendance*, Bonazzi prende in esame quell'"*insistance sur la transcendance qui constitue le trait commun de tous les platoniciens*", confrontata con lo spettro che sempre minaccia il platonismo, ovvero lo scetticismo e, con esso, l'Accademia ellenistica (p.70). Tra le varie voci dei platonici di età imperiale, unanimi nel condannare il tradimento operato da Arcesilao e Carneade, si discostano quelle di Plutarco e dell'anonimo commentatore del *Teeteto*. In una fase nella quale il platonismo è sottoposto a una crisi d'identità interna (p.80), poiché il termine *akademaikòs* indica sia l'adesione a una filosofia del dubbio sia posizioni diverse, il Cheronense riesce, con una strategia simile ad Antioco, a recuperare le posizioni dell'Accademia ellenistica reintegrandole al corso che la tradizione platonica stava assumendo. Percorrendo alcuni testi plutarchei (in particolare il *Contro Colote*) Bonazzi ricostruisce tale mossa tattica: interpretare l'*epochè* di Arcesilao come una reazione allo scetticismo pirroniano. In questo modo l'Accademia ellenistica viene separata dal pirronismo e legittimata all'interno della tradizione platonica. Secondo Bonazzi (p.84) l'assunzione plutarchea dell'*epochè* di Arcesilao apre inoltre la strada ad un'alternativa all'empirismo radicale: sposta l'attenzione sulla conoscenza degli intelligibili, fornendo una soluzione ai paradossi di epicureismo e pirronismo. Il commentatore anonimo al *Teeteto* adotta una strategia simile: pone una linea di continuità tra Pitagora, Platone e l'Accademia ellenistica, integrando quest'ultima in una critica contro l'empirismo stoico. Anche in questo caso più che di un'interpretazione accademica del platonismo (Babut, Opsomer), si tratta invece di un'"*interpretation platonicienne de l'Academie*" (p.93).

Rispetto a coloro che riconoscono un Plutarco scettico, Bonazzi sottolinea che l'utilizzo dell'*epochè* nel Cheronense si ferma chiaramente al mondo sensibile e non esclude la conoscenza a

livello intelligibile (p.96). In questo ambito però Plutarco invita alla prudenza: del principio divino non si può che avere una conoscenza parziale. A differenza di Babut, che parla di una prospettiva fideista, Bonazzi mette in campo l'ipotesi di Donini di uno “*scepticisme métaphysique*” (p.100). Il riconoscimento della dimensione divina e intelligibile si accompagna alla consapevolezza della debolezza epistemologica umana, unita all'affermazione della necessità della ricerca. Secondo Bonazzi è proprio grazie a tale nozione che Plutarco si distinse dal comune scetticismo e riuscì a salvare l'Accademia. Questo scetticismo metafisico, dualista e anti-empirista, fu infatti per Plutarco allo stesso tempo il *trait d'union* di tutto il platonismo e un'interpretazione globale dello stesso Platone.

La nozione di scetticismo metafisico coinvolgeva anche le idee e tale tesi riaffiora nel *Didaskalikos* di Alcino (cap.4): la fonte più importante per ricostruire l'epistemologia del platonismo nei suoi rapporti con le scuole ellenistiche (p.107). Anche qui ritroviamo la torsione innatista della dottrina stoica delle *ennoiai*, intese come tracce della visione prenatale dell'anima. Esse sono il criterio dell'efficacia della conoscenza, ma non la garantiscono. Alcino infatti smentisce la possibilità di una scienza delle idee in questa vita incarnata: essa sarà possibile soltanto una volta levato l'ostacolo del corpo.

La trama di fondo dell'argomentazione di Alcino, come di Plutarco, è costituita da passaggi centrali del *Fedone* e del *Fedro*. Bonazzi si chiede dunque se, proprio interpretando i *Dialoghi* platonici e superando le tesi stoiche, i platonici non rischiarono di cadere a loro volta in posizioni scettiche. In questi passaggi (pp.112-115) l'autore arriva al centro del suo percorso di “*recherche des idées*”. La questione scettica per lui è infatti al cuore della filosofia ellenistica. Si tratta di rispondere al paradosso di Menone: come cominciare la ricerca? E come terminarla e pervenire all'*episteme*? (*Men.* 80d). La dottrina delle *ennoiai* articolate in definizioni era la risposta stoica a questa sfida. I platonici la ripresero, rifondandola su premesse più adeguate, cioè dualiste. Trovarono dunque una soluzione nelle *ennoiai* come nozioni innate, contemplate dall'anima prima della nascita. Tuttavia, da buoni lettori di Platone, dovettero riconoscere che una vera conoscenza non è possibile nella condizione mortale incarnata. I platonici così non trovarono una vera risposta alla sfida scettica: il problema si spostava semplicemente al livello degli intelligibili.

Bonazzi individua dunque due tipi di scetticismo, a seconda del contesto di riferimento: quando i platonici si confrontano con i dibattiti ellenistici, il problema è la gnoseologia empirista, che viene risolta rifondando a livello metafisico la teoria delle *ennoiai* stoica. Ma vi è anche uno scetticismo che nasce dal confronto coi *Dialoghi* platonici e che approda a uno “scetticismo metafisico”. Bisogna concludere che questa è l’unica interpretazione adeguata di Platone?

A questo punto Bonazzi si rivolge a Plotino. L’ultimo capitolo è dedicato a *Un regard retrospectif: Plotin, les platoniciens et le scepticisme*. Affrontando il pensatore centrale del neoplatonismo, Bonazzi si addentra in una riconsiderazione di *Enneadi* V,5. In questi passaggi Plotino elabora la sua concezione dell’Intelletto come unito alle Idee confrontandosi con la tradizione scettica. Da una parte vi è chi ritiene questo confronto come una polemica diretta (O’Meara); Bonazzi propone un’altra ipotesi: riprendendo Bréhier, sostiene che Plotino abbia un intento polemico, rivolto però non tanto agli scettici, quanto ai suoi stessi contemporanei platonici. Il ricorso al *lekton* ivi presente fa pensare a Longino, ma Bonazzi ricostruisce un più ampio dibattito di sfondo. La posta in gioco è il problema fondamentale dopo Antioco: una volta articolato il sistema dei tre principi, era infatti necessario spiegare il rapporto tra Dio e le Idee, rimanendo aderenti ai *Dialoghi*. La soluzione che si era diffusa era quella delle idee come pensieri di Dio, ma questo toglieva loro autonomia ontologica. Longino, ricorrendo al *lekton*, aveva risolto il problema assegnando un’esistenza autonoma alle idee. Proprio su questo punto prende posizione Plotino, opponendosi insieme a tutti quei platonici che avevano separato Intelletto e Idee incorrendo nel rischio di non riuscire a dimostrare la conoscenza. Lo scetticismo al quale Plotino ricorre per superarlo è dunque quello dei suoi colleghi platonici (p.140). Egli propone due novità: le idee diventano intelligenze che pensano e viene introdotta la dottrina dell’anima non discesa, attraverso la quale è delineata una nuova epistemologia. Questa dottrina ha un ruolo cardine perché permette alla conoscenza umana di congiungersi alla dinamica dell’Intelletto, autoriflessiva e autovalidante. In questo modo Plotino riorganizza tutto il sistema platonico rispondendo ai problemi sollevati dalle scuole ellenistiche (p.144), ai quali i platonici di età imperiale non avevano saputo rispondere. Essi, osserva Bonazzi, avevano considerato il processo della conoscenza

sottovalutando il problema del suo fondamento e incorrendo nella deriva scettica. In questo modo Plotino mostra di tornare al *verus Plato*: egli rappresenta il solo autentico tentativo di pensare la trascendenza nell'epistemologia, ammettendo l'unione di Intelletto e intelligibili e permettendo all'uomo di parteciparvi.

Bonazzi conclude congiungendo i due estremi della parabola del platonismo: come Antioco seppe integrare lo Stoicismo nello sviluppo dell'esegesi dei *Dialoghi*, così Plotino elaborò la sua epistemologia integrando le critiche di Aristotele nella *Metafisica*. Si può però dire che così Plotino restituì un'espressione autenticamente fedele dell'epistemologia platonica? Tra Antioco e Plotino altri, come Alcinoo e soprattutto Plutarco, proposero una versione meno sistematica del maestro di Atene e più attenta al limite della conoscenza umana, dunque più vicina all'istanza di ricerca dei *Dialoghi*. Qual era il *verus Plato*? Bonazzi conclude senza dare la soluzione: Platone stesso e l'ambiguità dei suoi scritti lasciò e lascia infatti aperto il gioco delle interpretazioni.

In questo percorso interessante e rigoroso tra i testi dei platonici di età imperiale, in dialogo con gli studiosi contemporanei, di sicuro Bonazzi riesce nel suo intento: mostrare (come ebbe a dire Brisson) che come la trascendenza ha una sua storia, così ce l'ha anche il platonismo. Si tratta di una storia costituita da un dialogo non accessorio con le filosofie di età ellenistica, come l'autore ben dimostra, attraverso appropriazioni, novità, aggiustamenti e ambizione, la quale fece sì che il platonismo si imponesse come la *summa* della filosofia nei secoli dell'Impero. A Bonazzi va dato il merito di aver ricostruito con serietà, dall'angolatura dell'epistemologia, quell'"immenso campo di battaglia" (p.19) che fu il platonismo dopo Platone e che l'autore ha esplorato, in questo lavoro come in altri, con acume e originalità.

Link utili

<http://www.vrin.fr/book.php?code=9782711625789>

(Indice: http://www.vrin.fr/tm/TdM_9782711625789.pdf)